



**Oltre 200 mila questionari per l'app** Sono stati oltre 200 mila in un giorno i questionari compilati da chi ha scaricato la app della Lombardia AllertaLOM, che serve a tracciare la mappa del rischio del contagio da coronavirus nella regione.

# La ricerca

## La Statale "Umido e 25 gradi giugno sarà il mese antivirale"

di Tiziana De Giorgio

Una mappa globale per capire come l'epidemia potrebbe cambiare nei prossimi mesi. Uno studio dell'università Statale che mette in relazione il clima con l'aumento dei casi dei malati di coronavirus e indica quali aree non ancora colpite sono a rischio come l'Argentina, l'Australia o la Nuova Zelanda. Le condizioni meteorologiche e climatiche hanno un ruolo importante nell'influenzare l'andamento delle epidemie. Lo dimostrano molti studi sulle malattie influenzali che descrivono come questi virus abbiano una diffusione minore, e siano meno persistenti nell'ambiente, dove c'è un clima caldo-umido. Sfruttando un database della John Hopkins University con i dati giornalieri confermati di Covid-19 in tutti i Paesi del mondo, i ricercatori del dipartimento di Scienze e politiche ambientali hanno messo in relazione il tasso di crescita dei casi con la temperatura e l'umidità media. Con risultati che fanno davvero sperare nella bella stagione: «L'epidemia – spiega Diego Rubolini,

**L'esperto**  
Diego Rubolini,  
docente di  
Ecologia  
dell'Università  
Statale



docente di Ecologia – corre più velocemente con il freddo secco».

**Professore, su cosa vi siete concentrati?**

«Abbiamo usato i dati dei primi giorni dell'epidemia di oltre cento nazioni, quel lasso di tempo in cui non era stata messa in atto alcun tipo di restrizione. Una diffusione naturale del virus insomma, senza alcun tipo di intervento umano per fermarlo».

**E che cosa è emerso?**

«L'epidemia è cresciuta molto più rapidamente a temperature medie di circa 5 gradi e con un'umidità medio bassa. Viceversa, dove ci sono climi caldi e umidi, caratteristici delle zone tropicali, l'epidemia sembra diffondersi molto più lentamente».

**Avete preso in considerazione altri aspetti oltre ai fattori climatici?**

«Abbiamo introdotto variabili socio economiche come la spesa sanitaria pro capite, la densità abitativa e i livelli di inquinamento».

**Si è parlato più volte di un possibile nesso fra inquinamento e diffusione del virus. Cosa avete osservato?**

«Le differenze fra nazioni sull'inquinamento, come le altre variabili, non sembrano avere effetti significativi sulla crescita. Ma da questo punto di vista parliamo di dati ancora grossolani che verranno raffinati più avanti».

**Non tengono conto delle differenze all'interno di ogni singolo Paese, come quelle in Italia da regione a regione, giusto?**

«Esattamente. Certo abbiamo notato come ci siano metropoli decisamente inquinate, come quelle dell'India, che non hanno avuto lo stesso tasso di crescita del virus di città come Madrid o Milano dove l'inquinamento c'è, ma a livelli inferiori».

**Dunque il clima sembra un fattore decisivo. Potrebbe essere questo uno dei motivi per cui il virus ha colpito più duramente le regioni come la Lombardia, risparmiando in qualche modo quelle del Sud?**

«Non è escluso. Stiamo facendo ulteriori analisi in collaborazione con la Commissione europea per dirlo con precisione ma è un'ipotesi. Anche se la differenza fra Nord e Sud, a livello climatico, non è così grossa».

**Ciò che emerge dalla vostra ricerca sembra aprire uno spiraglio. L'arrivo della primavera può davvero contribuire a rallentare l'epidemia, quindi?**

«Più che la primavera, direi giugno. Bisogna raggiungere i 20, 25 gradi perché il virus arranchi nel diffondersi».

**E se dovesse piovere che succede?**

«L'alta umidità va benissimo, pensi alle condizioni tropicali caldo umide di cui le parlo. La condizione che non si deve verificare è un inverno che si prolunga troppo, questo complicherebbe le cose».